

## Nascita e sviluppo della pinacoteca e musei civici di Jesi

*Romina Quarchioni*

La storia della Pinacoteca e Musei civici di Jesi è una storia di trasferimenti, di variazioni di sede, di separazioni che tuttavia è il risultato di una continua evoluzione nella concezione del ruolo del museo nella realtà cittadina e, occorre sottolinearlo con grande orgoglio, nella consapevolezza di quanto sia importante tutelare e valorizzare in maniera adeguata il proprio patrimonio. Nel 1866, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, le opere d'arte ed il patrimonio librario della città vengono riuniti presso l'ex convento di S. Floriano la biblioteca con il suo mobilio originario trova collocazione nella chiesa, il materiale scultoreo di età romana nell'abside, mentre le pregevoli opere d'arte di artisti quali Lorenzo Lotto, il Guercino, Pietro Paolo Agabiti, Antonino Sarti o Francesco Trevisani, vengono riunite in due locali a pian terreno dell'ex convento. Il percorso tuttavia per arrivare a tale decisione risulta particolarmente interessante e non privo di dibattito all'interno del consiglio comunale dell'epoca come ci testimoniano i verbali delle varie sedute. Dopo l'istituzione della Pinacoteca civica nella città di Ancona risalente all'11 maggio 1868, il municipio di Jesi si attiva per evitare di devolvere le proprie opere d'arte al museo del capoluogo<sup>1</sup>. Nella seduta del consiglio comunale del 5 settembre 1868 dunque, si decide di provvedere subito all'istituzione di una Pinacoteca pubblica che raccolga le opere d'arte provenienti dalle corporazioni religiose soppresse. Il sig. Antonio Colocci propone come sede la chiesa e convento di San Floriano, sebbene alcuni lamentino che non vi sia certezza sul costo di adeguamento dell'edificio. Ciononostante si decide ugualmente di istituire la pinacoteca (la proposta passa con 7 voti favorevoli e 1 contrario). La Giunta viene incaricata di presentare al Consiglio un progetto corredato di perizia per l'esecuzione della delibera. Riguardo al mantenimento però della pinacoteca non viene assegnata una dote specifica, ma si stabilisce all'unanimità

---

<sup>1</sup> A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei beni delle corporazioni religiose 1860-1890*, 1997, p. 115.

che le 400 lire già stanziato per il mantenimento della biblioteca debbano servire anche per la pinacoteca<sup>2</sup>. Nella successiva seduta del 30 novembre 1868 viene presentato il progetto per la sistemazione della pinacoteca stimato in £ 1707,76. Tutti i consiglieri convengono sull'esigenza di fare economia e rimandano ad una commissione di tre consiglieri lo studio della fattibilità del progetto. Si limitano infine ad assegnare alla pinacoteca "trattandosi di pochi oggetti" un fondo annuo di £ 100 essendovi un altro fondo di £ 400 per il mantenimento della Biblioteca<sup>3</sup>. Con la delibera del 12 maggio 1869 il Consiglio, sentita la relazione della commissione appositamente nominata, stabilisce di accettare il progetto di sistemazione della chiesa di S. Floriano per una spesa di £ 1328,76 e di nominare una nuova commissione di tre consiglieri con l'incarico di sorvegliare i lavori ed il collocamento dei libri e degli oggetti d'arte<sup>4</sup>. Di particolare attualità risulta essere il verbale della seduta straordinaria del consiglio del successivo 17 giugno 1869<sup>5</sup>. Vi si legge infatti che sebbene nella precedente delibera del 12 maggio si fosse deciso di sostenere la spesa del progetto, ammontante a £ 1328,76, in un biennio, inviata la decisione alla Prefettura che a sua volta l'avrebbe girata al Ministero dell'istruzione pubblica, questi avrebbe dichiarato che i fondi stanziati per il mantenimento degli istituti sono intangibili. Dopo ampio dibattito tra chi vorrebbe stanziare fin da subito per intero la somma e chi propone di impegnare nel presente bilancio solo la cifra di £ 828,76 e rinviare al successivo bilancio la restante somma di £ 500, viene approvata all'unanimità questa seconda opzione.

Sebbene l'istituzione ufficiale risalga al 5 settembre 1868, per la sua inaugurazione occorre attendere il 1912 grazie all'opera appassionata del prof. don Cesare Annibaldi che il Comune è costretto a chiamare per poter sistemare il materiale incamerato (è la nemesi storica!). In questo lasso di tempo e precisamente il 13 dicembre 1870 avviene addirittura il furto di 7 opere (le 3 tavolette della predella della Santa Lucia e le 4 della predella dell'Agabiti) recuperate in maniera fortuita nel 1877 circa. I locali del convento non sono tuttavia adatti ad ospitare le opere sia per l'eccessiva umidità sia per l'insufficienza di spazio (le opere si sovrappongono l'una all'altra e molte non vi trovano posto). La Pinacoteca poi non ha un orario di apertura al pubblico per la mancanza di personale e i visitatori, molto spesso studiosi del Lotto, devono farsi aprire dal bibliotecario. Nel 1949 la pinacoteca e la biblioteca vengono trasferite al Palazzo della Signoria. Ancora una volta lo spazio viene lesinato e vengono assegnate alla pinacoteca appena tre stanze dove trovano posto soltanto i dipinti più importanti, gli altri

---

<sup>2</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI JESI (d'ora in poi ASCJ) *Consiglio Comunale, Verbale del 5 sett. 1868*

<sup>3</sup> ASCJ, *Consiglio Comunale, Verbale del 30 nov. 1868*

<sup>4</sup> ASCJ, *Consiglio Comunale, Verbale del 12 magg. 1869*

<sup>5</sup> ASCJ, *Consiglio Comunale, Verbale del 17 giu. 1869*

rimangono alla rinfusa nella Salara del palazzo dove subiscono anche danni da un allagamento (alcune tele portano i segni dell'acqua fino a quando nel 1981 non vengono restaurate). In questo trasferimento le sculture ed altri oggetti vengono separati dalla Pinacoteca e costituiscono la sezione del Museo civico. Anche ad essa vengono assegnati tre soli locali al pianterreno del palazzo, la cui insufficienza risulta anche più grave quando viene trasferita dall'Ospedale Diocesano un'importante raccolta di 200 vasi da farmacia del settecento e una raccolta di vasi della Dania databili tra il VI e il IV sec. a. C. . L'allestimento in questa nuova sede avviene senza problemi di ordine estetico vista l'altezza e l'ampiezza delle sale e la nudità delle pareti, ma i forti sbalzi di temperatura ed umidità non la rendono ancora una sede idonea soprattutto per le tavole che, come la pala di Santa Lucia le cui assi arrivano a spaccarsi, subiscono pesanti danni con il conseguente trasferimento a Roma della pala in questione all'Istituto centrale del restauro e ad Urbino presso la Soprintendenza di tutte le altre opere jesine del Lotto. Tale materiale può ritornare alla città di Jesi solo nel 1981 quando, il 5 dicembre, viene inaugurata la nuova sede della pinacoteca presso Palazzo Pianetti. Questo nuovo contenitore, splendido esempio di architettura settecentesca, opera d'arte esso stesso, pone, rispetto al Palazzo della Signoria, problemi di interferenza tra le decorazioni delle sale e i dipinti da esporre e l'altezza delle pareti non sempre è sufficiente per presentare in maniera unitaria le pale d'altare di grandi dimensioni. Con una adeguata illuminazione e un curato allestimento, elaborato nel 2000, si giunge tuttavia ad un felice connubio tra un contenitore e un contenuto che si valorizzano a vicenda. Al 2001 inoltre risale l'apertura al secondo piano, nell'appartamento ottocentesco, della sezione d'arte contemporanea, che attende, fin dal trasferimento al Palazzo della Signoria, una adeguata presentazione e che, incrementata nel tempo grazie a lasciti, donazioni e acquisti, trova oggi collocazione in ambienti recuperati con un effetto di forte contrasto tra edificio storico e arte contemporanea, contrasto che è la peculiarità dei musei d'arte contemporanea italiani. Fin dal 1983 inoltre, oltre ad una sede adeguata e di grande prestigio, l'amministrazione comunale decide di dotare la Pinacoteca di un proprio organico, con una direzione scientifica a concorso, un personale impiegatizio e di custodia che renda il museo non un semplice contenitore, ma un luogo vivo di cultura che ottempera ai suoi doveri di tutela, studio e valorizzazione del proprio patrimonio. La storia di separazione e riconoscimento del singolo valore di ogni istituto culturale cittadino, in particolare la scissione tra biblioteca e pinacoteca, ha un riscontro visibile anche a livello di regolamento di funzionamento. Il "Regolamento della Biblioteca Comunale ed istituti annessi" entra in vigore nel 1956<sup>6</sup>. Per quanto concerne la Pinacoteca si deve precisare che, essendo tale istituto annesso fin dall'inizio alla Biblioteca, essa non ha un regolamento specifico nel 1956, ma funziona sulla base del regolamento generale

---

<sup>6</sup> ASCJ, *Consiglio Comunale, Verbale* del 22 mar. 1956

della biblioteca ed istituti annessi. Nel settembre del 1960 entra in vigore la legge n. 1080 che prevede all'art. 1 la classificazione dei musei in 4 categorie e all'art. 2 l'obbligo di tali musei di munirsi di un proprio regolamento entro un anno dalla data di assegnazione alla propria categoria. Il 15 settembre 1965 il Ministero della pubblica istruzione e degli interni assegna alla Pinacoteca di Jesi la qualifica di "Museo Minore" e il Consiglio Comunale approva con delibera n. 79 del 14 aprile 1967 un Regolamento specifico per la Pinacoteca e il Museo. Tale regolamento subisce una lieve modifica con la delibera n. 936 del 4 novembre 1988 che provvede alla istituzione di una nuova commissione consiliare consultiva alla Pinacoteca e musei annessi, autonoma rispetto a quella della Biblioteca comunale. La modifica più sostanziale del Regolamento viene approvata con la delibera di CC n. 378 del 21 marzo 1990 perché si ritiene superato il precedente in quanto non recepisce le nuove disposizioni di legge in materia di musei emanata dal 1965 in poi sia a livello nazionale che regionale; basti pensare ai primi trasferimenti delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni previsto dal DPR n. 3 del 1972 in materia di Musei e Biblioteche di Enti locali, ai decreti delegati della Scuola del 1974, alla legge regionale n. 53 del 1974 sulla tutela e la valorizzazione dei beni culturali e soprattutto al DPR N. 616 del 24 luglio 1977 con il trasferimento alle regioni a agli enti locali di nuove funzioni amministrative in materia di musei e biblioteche. A questo modifica sostanziale del regolamento che prevede ben 18 articoli dedicati alle funzioni, ai finanziamenti, al personale direttivo e scientifico nonché a quello tecnico-amministrativo, di vigilanza e di custodia, ai depositi e agli inventari, ne seguono allo stato attuale altre due<sup>7</sup>, ma essendo la legislazione ulteriormente cambiata ed evoluta, basti pensare all'"Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei"<sup>8</sup>, occorrerà procedere quanto prima ad una nuova revisione del regolamento della Pinacoteca. Dalla unificazione nello stesso palazzo, quello della Signoria, e sotto un'unica direzione di molti, troppi, istituti culturali (Biblioteca comunale, Archivio storico, Pinacoteca e Museo civico) si arriva oggi a Jesi ad una separazione di tutte queste realtà cittadine, ognuna di grandissimo pregio. Nel 2000 è stato istituito lo Studio per le arti della stampa per documentare la lunga e importante tradizione tipografica della città che ha visto per prima la nascita, nella regione Marche, di una tipografia e, contestualmente, la stampa di quella che è considerata dagli studiosi la prima edizione della *Divina Commedia*, nel 1472, ad opera del tipografo Federico de' Conti.

Il museo ha sede nel cinquecentesco Palazzo Pianetti Vecchio e si sviluppa in diversi ambienti: nell' ampio e luminoso salone che in origine ospitava il refettorio delle monache, in uno scenario suggestivo e di grande effetto visivo, sono esposti torchi e macchine da stampa di varie epoche insieme a libri rari e di pregio.

---

<sup>7</sup> Quelle approvate con delibera di CC n. 326 del 16/11/1992 e delibera di C.C. n. 20 del 7/2/1994

<sup>8</sup> Art. 150, comma 6, D.Lgs. n. 112/1998

Una delle peculiarità del museo è lo stretto legame con il territorio in quanto il materiale esposto è tutto di provenienza locale: infatti i torchi, i macchinari, gli strumenti tipografici sono di tipografie jesine o di paesi limitrofi. Lo studio per le arti della stampa è un museo vivo, dinamico e ha in sé grandi potenzialità; non a caso, infatti, è stato chiamato Studio perché alcuni torchi tipografici e per la stampa d'arte, con la relativa strumentazione, sono funzionanti e vengono messi a disposizione sia delle scuole, per le quali sono proposti dei laboratori didattici, che di coloro che hanno intenzione di conoscere o approfondire tecniche tipografiche o di stampa d'arte antiche (calcografia, litografia e xilografia). Il 22 maggio 2002 viene inaugurato presso il complesso di S. Floriano il Museo Archeologico di Jesi e del territorio. Occorre tuttavia dire che questa fioritura di musei nella città di Jesi pone oggi problemi di gestione e di adeguato personale che non è facile garantire per una corretta conservazione e fruizione dell'immenso patrimonio cittadino, con la conseguenza forse inevitabile ed auspicabile di una riunificazione, almeno del museo archeologico, oggi chiuso al pubblico, nell'unico contenitore delle arti figurative di Palazzo Pianetti. Tale accorpamento nell'unica sede del Palazzo Pianetti offrirebbe ai visitatori una panoramica completa delle testimonianze artistiche jesine in una sorta di "palazzo delle arti", con notevoli vantaggi nella chiarezza espositiva della storia artistica cittadina oltre che nella possibilità di una fruizione e valorizzazione più adeguata rispetto alla attuale chiusura di questa importante sezione del patrimonio cittadino.